

Gilson e la disputa con i tomisti

DI MAURIZIO CECCHETTI

Era nato come palinsesto per un corso universitario che Étienne Gilson tenne alla facoltà di Lettere di Lille nell'anno accademico 1913-14, e uscì a stampa solo nel 1920 dopo essere stato adeguatamente rivisto e ampliato. *Il Tomismo. Introduzione alla filosofia di san Tommaso* è il testo dove la ricerca storico-filosofica di Gilson riguardo al pensiero dell'Aquinato si mostra in tutte le sue sfaccettature, negli sviluppi e persino le ritrattazioni. Il testo, che nella sesta edizione ha una mole di oltre seicento pagine, viene ora pubblicato da Jaca Book con una corposa introduzione di Costante Marabelli che rilegge la storia del libro fino all'edizione del 1964. Dopo Cartesio si era aperta una ferita che separava con nettezza filosofia e teologia: la prima si occupava della realtà naturale, la seconda della Rivelazione e dunque della realtà soprannaturale. Gilson, usando lo schermo del genere propedeutico, ovvero una forma "didascalica" (che non deroga mai però alla bella scrittura), lungo gli anni risponde alle osservazioni e alle critiche sollevate dagli specialisti, sviluppando, precisando e talvolta modificando la propria interpretazione, senza deflettere mai dal punto fermo iniziale: la filosofia di Tommaso è parte integrante della sua teologia. La questione di fondo resta quella della libertà umana nel piano divino. È un tema più che mai al centro anche del pontificato attuale, dove la ragione non è vista separatamente o in opposizione alla fede, ma come viatico necessario per arrivare a Dio. Nella terza edizione dell'opera Gilson scrive una prefazione dove risponde alle critiche degli specialisti: per prima cosa, scrive, mi accu-

Vide la luce nel 1920 e fino al 1964 ebbe sei edizioni con ampi rimaneggiamenti. Era in gioco il ruolo della ragione umana nella via che porta alla conoscenza del mistero divino

sano di aver trattato Tommaso come puro filosofo, «e per giunta un filosofo nel senso moderno della parola»; in secondo luogo, mi addebitano di aver «confuso la filosofia di san Tommaso con la sua teologia». Se – dice Gilson – la filosofia di Tommaso va considerata filosofia a tutti gli effetti, come si concilia con il taglio teologico del mio studio? Gilson chiama a testimoni i Padri della Chiesa, in particolare modo sant'Agostino, e riassume la questione con una domanda: «A quali condizioni una filosofia cristiana in generale è possibile?». E replica: «Perché una filosofia cristiana sia possibile, risponde san Tommaso, anzitutto occorre che sia una filosofia». Ed è questo, dice Gilson, che lo distingue da san Bonaventura: la fiducia «nella possibilità e legittimità di una filosofia razionale pura», sebbene – aggiunge, prevenendo altre critiche – «non è tuttavia una filosofia cristiana che, d'accordo con san Bonaventura e sant'Agostino, ha voluto costruire».

Una questione decisiva è posta dalla «inconcepibilità divina» (che metafisicamente si riflette nella critica alla concettualizzazione dell'essere). Una questione su cui, è bene ricordarlo, si era arenato il tentativo di Heidegger con *Sein und Zeit*, che egli non completò quando si rese conto che gli sarebbe mancato il vocabolario filosofico per andare oltre la metafisica. Si rischia, in questa logica, di prefigurare il ritorno a una dimensione del cristianesimo "prefilosofico" così come Heidegger, dopo l'abbandono della sua grande opera, si era rivolto al pensiero "presocratico"? Nella Prefazione alla quarta edizione Gilson precisa che il suo lavoro ha «urtato con l'arduo problema posto dai rapporti tra la nozione aristotelica di causa del movimento e la nozio-

ne tomista di causa efficiente».

Sei anni dopo la prima edizione del libro sul tomismo, Gilson aveva pubblicato sulla rivista "Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age" un saggio molto argomentato dal titolo sibillino: *Pourquoi saint Thomas a critiqué saint Augustin*. Gilson gioca un po' con la provocazione e, in realtà, nel saggio mostra come Tommaso sia "contro" non tanto Agostino, quanto l'agostinismo che trionfava all'università di Parigi nelle cattedre francescane. Ancora una volta la questione della "causa", e in particolare della "causa seconda" nella sua capacità attiva rispetto alla "causa prima" (cioè il problema del libero arbitrio), fa da discriminante del ragionamento. Tommaso attacca infatti la rilettura di Agostino che viene fatta dai teologi di Parigi che hanno recepito l'aristolismo di Avicenna. È ciò che Gilson chiama "agostinismo avicennizzante", il cui esponente principale fu l'arcivescovo di Parigi Guglielmo d'Alvernia, che identificava l'intelletto agente di Aristotele col Dio di Agostino; a fronte, gli "agostiniani aristotelizzanti" come Bonaventura, dove l'intelletto agente è posto all'interno dell'uomo, "lume naturale" ovvero mezzo di conoscenza delle cose naturali, mentre per quelle soprannaturali si richiede l'illuminazione divina. Tommaso si pone, agli occhi di Gilson, come colui che fa chiarezza, da vero filosofo, ponendo la ragione come interfaccia fra Dio e la creazione. E ai facili saltatori del dovere di pensare, nell'edizione del 1941 Gilson raccomanda una cura benefica: «Accostare san Tommaso d'Aquino significa rinunciare al piacere di godere della dottrina già pronta per confrontarla con l'opacità del reale che essa illumina». Che è come ribadire: Tommaso «vero filosofo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Étienne Gilson

IL TOMISMO

Jaca Book. Pagine 660. Euro 74,00

teologia

Va in libreria un saggio del grande studioso francese di san Tommaso, nato come testo ad uso universitario e poi sviluppato negli anni fino a diventare un vero trattato che dimostra la dimensione di «vero filosofo» dell'Aquinate



Lo storico e filosofo Étienne Gilson

